



## Dopo l'Inverno

Ecco, l'Inverno del nostro scontento è finito, la Primavera anche quest'anno è arrivata, da un punto di vista climatico forse è difficile da riconoscere, si suole dire, infatti, che non esistono più le mezze stagioni, non è ben chiaro quali esse siano, ma si presume siano quelle ritenute connotate da temperature non ancora estive e non più invernali, o viceversa, più o meno come dovrebbero essere, appunto, la Primavera e, poi, l'Autunno. Tuttavia, non è del tutto comprensibile perché le poverette siano da considerare, a prescindere dalla loro sparizione, mezze. Forse non sono mezze, ma di mezzo.

La Primavera, che sia mezza stagione o stagione di mezzo, comunque è nel cuore degli uomini perché è un momento particolare: è all'inizio dell'anno, la natura manifesta la ripresa del ciclo vitale e questo di per sé costituisce un momento di aspettativa, di speranza, forse anche per quanti di primavere ne hanno viste molte e di illusioni ne hanno poche e dei cicli vitali del basilico e del risveglio del tasso non si curano affatto. Il vino non si direbbe che partecipi a questo risveglio della natura, ma è normale, il vino non appartiene alla sfera della natura. Non per questo, però, è privo di significati simbolici forse ancora più complessi di quelli ancorati al succedersi delle stagioni.

Negli anni ottanta, siamo nel secolo scorso, comparve sul Bollettino dell'OIV un'indagine svolta da un Istituto svizzero sul valore semantico del vino. Non era il primo caso di studio sul vino inteso come segno o come mito, qualcuno ricorderà il lavoro di Roland Barthes (1974) di alcuni anni prima. Il lavoro dei ricercatori svizzeri consisteva nell'individuare, attraverso questionari e domande poste ai consumatori, il significato "umano" del vino, ossia le memorie, le emozioni, i sentimenti che venivano associati alla parola vino. Questa indagine, la cui complessità non prendiamo neanche in considerazione, portò a due risultati, con la scienza del poi, neanche del tutto inattesi: il primo era che una parte degli interpellati attribuiva al vino un significato che richiamava il senso di sicurezza legato agli affetti familiari, all'origine, al territorio, alla quiete domestica.

Il secondo aspetto, com'era da attendersi, evocava l'idea della festa, ma anche dell'ebbrezza, dell'evasione, della trasgressione. In quegli anni, le modalità del consumo e le vicende del

mercato del vino presumibilmente erano diverse da quelle attuali e, soprattutto a giustificazione di alcune interpretazioni, esisteva ancora un legame tra le generazioni che riconduceva alla vita e al lavoro nei campi, legame che, forse, al presente è piuttosto allentato.

Oggi il rapporto fra il vino e il consumatore è, forse, più difficile da interpretare: il vino ha perso la tradizionale valenza di alimento ed è sufficiente confrontare le tipologie di prodotto e l'andamento dei consumi, rispetto agli anni ottanta, per desumere che non poco è cambiato.

*"Il cinese"* è il titolo di un romanzo giallo (o *noir* che dir si voglia) di 587 pagine edito da Marsilio nel 2010, scritto da Henning Mankell, uno scrittore svedese nato nel 1948 e cono-

sciuto, tanto per fare un paio di nomi, quanto Vázquez Montalbán o Camilleri. Riporto di peso quanto si legge alla pag. 78: *"Quella sera andarono a letto presto. Staffan sarebbe stato di turno su un treno del mattino. Birgitta non aveva trovato nulla di interessante alla tv, in compenso aveva deciso quale vino ordinare. Una cassa di Barolo Arione del 2002 da duecentocinquanta due corone a bottiglia."*

La Birgitta in questione è il giudice Roslin, di mezza età, con un marito ferroviere e quattro figli, è incaricata delle indagini che la porteranno, attraverso descrizioni di epoche e luoghi diversi, a svelare gli intrighi che il buon Mankell ha

immaginato per lei e per noi.

Adottando la chiave interpretativa delle valenze semantiche del vino descritte in precedenza e considerato il contesto in cui Birgitta lo consuma, non di rado fuori pasto, desumiamo che verosimilmente il "suo" vino risponde tanto ad un bisogno di sicurezza, il consumo nella quiete della propria abitazione, quanto ad uno di evasione come fuga dalla più o meno assillante realtà quotidiana, ma soprattutto il testo ci suggerisce l'impressione che il vino risponda ad un bisogno di quiete interiore, quasi estetico, e sia un'occasione facilmente accessibile, domestica, di rilassamento, di gratificazione dei sensi, di incanto e di stupore di fronte ad una cosa bella, o ad una cosa buona, opera del sapere dell'uomo realizzata in previsione e in attesa che l'inverno, qualsiasi tipo d'inverno, finisca.

Se poi a questo inverno segue la primavera, tanto meglio.



© OICCE Times (2013)